



SALVIAMO IL PIANETA!

Il 22 aprile 2021 si è celebrata in tutto il mondo la Giornata della Terra dal tema "Restore Our Earth". Ristabilire un rapporto sostenibile con il creato: questo l'obiettivo che la comunità internazionale sta perseguendo. È il momento di agire; servono cambiamenti drastici e massicci investimenti. Non abbiamo più tempo per aspettare, lo dimostrano due catastrofi globali: il clima ed il Covid. Lo stesso papa Francesco invita all'azione per la salvaguardia del creato, ricordando come da una crisi non si possa uscire uguali, ma "migliori o peggiori". Si operi allora per "creare un pianeta giusto, equo e sicuro dal punto di vista ambientale". Sono molte le criticità, problemi che attendono soluzioni: gas serra, inquinamento atmosferico, plastica negli oceani, declino di specie e degrado di buona parte degli ecosistemi, consumo di suolo. Il clima sta cambiando e gli impatti sono già troppo rilevanti. La situazione richiede iniziative non rimandabili. I leader mondiali sono chiamati a fare scelte coraggiose per garantire un futuro sostenibile. Occorre una decisa azione per il clima che limiti il rialzo della temperatura. Si devono anche intraprendere misure più energiche a tutela della biodiversità. Infine, è necessario ridurre l'inquinamento costruendo economie circolari che diminuiscano lo spreco. Sono passi che salveranno il pianeta e che creeranno milioni di posti di lavoro.

LE RISORSE IDRICHE DEL PIANETA NON SONO ILLIMITATE
 di Giancarlo Faraglia



Servizio a pagina 2

CREARE LAVORO IN ITALIA
 di Paolo Coletti



Servizio a pagina 5

SULLE ORME DI FRANCESCO



Servizio a pagina 12

L'INDUSTRIA DELLE ARMI NON SI FERMA



Servizio a pagina 14

LO STATO DI SALUTE DEL NOSTRO PIANETA NON È AFFATTO BUONO

La popolazione umana nel mondo è praticamente raddoppiata rispetto agli anni Settanta e conta ora circa 7,8 miliardi di unità. Nel 2050 saremo in 10 miliardi, un aumento che si tradurrà in una maggiore insicurezza alimentare, un più estensivo utilizzo del suolo, più inquinamento da plastica, un rischio notevole di pandemie, disoccupazione, fragilità abitative, insurrezioni, guerre. La nostra pressione sul pianeta, dovuta soprattutto allo

sfruttamento delle risorse e all'inquinamento, diventerà presto insopportabile se non cambiamo i nostri modelli di produzione e consumo a livello globale. Ma la sfida più dura sarà modificare radicalmente il nostro stile di vita. Ogni anno l'inquinamento atmosferico provoca tra i 6 e i 7 milioni di vittime e perdite economiche attorno ai 5.000 miliardi di dollari. Negli ultimi 50 anni con le nostre attività abbiamo messo a rischio d'estinzione un numero sempre più

crescente di specie animali e vegetali. Ogni anno produciamo 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica che finiscono nei nostri mari e oceani. Circa un milione di specie di piante e animali sono minacciate di estinzione e gli insetti stanno rapidamente scomparendo da molte regioni della Terra. In tre secoli abbiamo perso l'85% delle paludi, mentre il 65% degli oceani subisce in qualche misura l'influenza delle attività umane. Abbiamo bisogno di abbattere

le emissioni di gas serra, di ridurre gli sprechi di cibo, di contenere i consumi energetici. Dobbiamo incentivare l'uso di fonti di energia pulita, adottare diete più sane e sostenibili, aumentare l'efficienza energetica dei nostri edifici. Non dobbiamo mai dimenticare che gli effetti ambientali prodotti dalle nostre scelte hanno una incidenza diretta sulla salute fisica, psichica e sociale di tutti, e di ciò l'umanità è responsabile, prima che vittima.

LE RISORSE IDRICHE DEL PIANETA NON SONO ILLIMITATE

In un momento storico in cui siamo travolti dalla pandemia è inaccettabile che, nel mondo, ci siano ancora 2,2 miliardi di persone senza accesso all'acqua.

È un diritto che spesso in Italia si tende a dare per scontato eppure, purtroppo, non lo è di Giancarlo Faraglia

Un recente rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche (2018), ha evidenziato che l'utilizzo dell'acqua negli ultimi 100 anni è aumentato di sei volte in tutto il mondo in conseguenza della crescita della popolazione, dello sviluppo economico, del cambiamento dei modelli di consumo e continua a crescere costantemente ad un tasso annuo dell'1% circa. Se a questa forte crescita fisiologica dei consumi aggiungiamo gli aspetti patologici del problema strettamente legati all'attività dell'uomo, quali l'inquinamento di varia natura, lo sfruttamento sconsiderato dell'acqua, i cambiamenti climatici, il surriscaldamento globale, la siccità, le perdite d'acqua dalle condutture (incredibile: il 48% dell'acqua erogata ogni giorno va dispersa!), ecc., non bisogna andare molto lontano per capire che il problema delle risorse idriche è una realtà attuale



ed impellente. Nei Paesi benestanti è normale avere l'acqua corrente in ogni casa e questo bene prezioso viene dato così scontato da portare, inconsapevolmente o con molta superficialità, a sprechi immotivati e non siamo mai indotti a pensare che oltre un miliardo di persone al mondo non ha accesso all'acqua pulita. E se è pur vero che il 70% della superficie terrestre è coperto di acqua, solo il 2,5% è costituito da acqua dolce e l'umanità la sta sfruttando senza sosta. Dallo studio delle Nazioni Unite emerge inoltre che quasi il 50% delle

maggiori falde acquifere del pianeta stanno mostrando gravi segnali di esaurimento, senza ricevere alcun rifornimento naturale per compensarne l'utilizzo: di questo passo l'acqua è destinata a finire. Per capire la portata del problema, basti pensare che il lago di Baikal, in Russia, il più grande serbatoio idrico del mondo con il 20% dell'acqua dolce di tutto il pianeta, sta esaurendo la sua funzione a causa dell'inquinamento chimico e fisico di origine industriale, lo scarico di acque reflue e la conseguente invasione di agenti patogeni. Allora, bisogna tornare a fare i conti, e subito, con questo bene prezioso, perché un dato si può affermare con certezza: le risorse idriche del pianeta non sono illimitate. Lo stesso Santo Padre, con evidente riferimento al celebre Cantico di San Francesco, nella sua Enciclica *Laudato si'*, ci ricorda che *"l'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza"*.

PROBLEMA ACQUA: INDISPENSABILE ED URGENTE UNA PRESA DI COSCIENZA COLLETTIVA E INDIVIDUALE

di Giancarlo Faraglia

È curioso constatare come nel mese di marzo si celebrino in tutto il mondo due ricorrenze, entrambe su iniziativa delle Nazioni Unite: la Festa della donna e la Giornata mondiale dell'acqua. Forse, con l'inizio della nuova stagione, con l'ottimismo e l'entusiasmo che porta con sé la primavera e il bel tempo dopo i rigori invernali, l'umanità è invitata a fermarsi e a riflettere un momento per rendere un riconoscimento a tutte le donne, l'8 marzo, e per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importante risorsa dell'acqua, indispensabile per la salute del pianeta e dell'uomo, il 22 marzo.

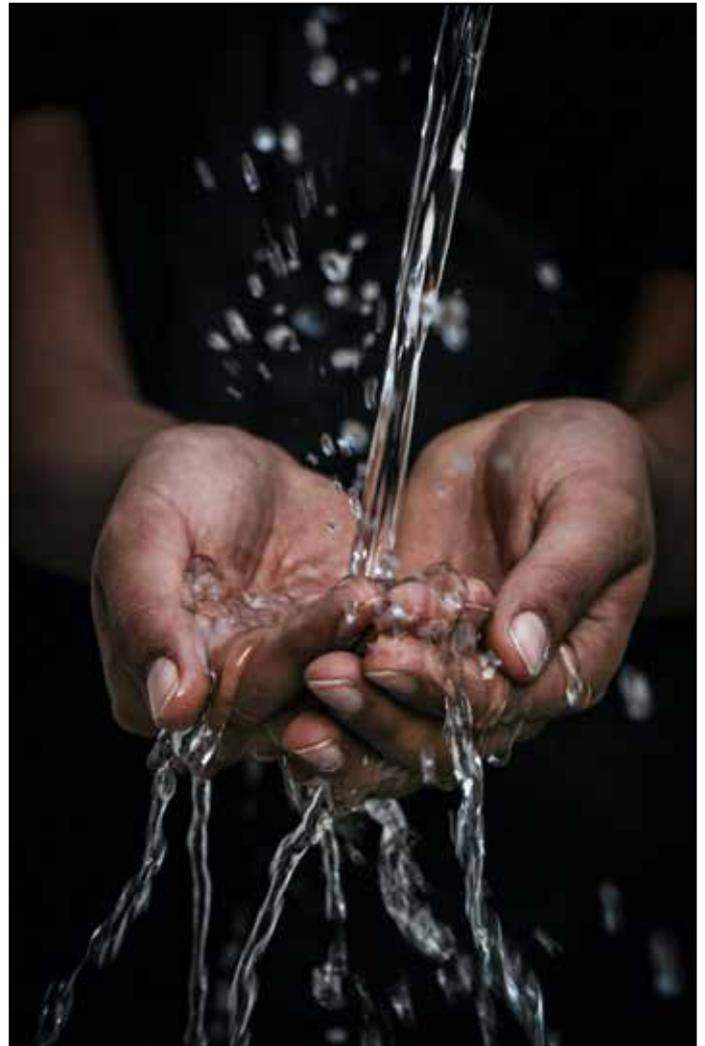
Chiedo scusa alle donne, ma personalmente ho sempre visto con un pizzico di diffidenza e di sospetto il fatto di stabilire un preciso giorno dell'anno per manifestare un riconoscimento in loro favore, a mio parere formale e un po' peloso: mi puzza di *excusatio non petita...*, con il doveroso seguito *...accusatio manifesta*. Forse le donne, come nella favola *Alice nel Paese delle Meraviglie*, preferirebbero festeggiare il "buon non compleanno": attenzioni quotidiane,

spontanee, non formali per tutto l'anno, piuttosto che una ricorrenza ufficiale una volta l'anno.

Così anche per l'acqua, per rientrare in tema, a ben poco serve richiamare l'attenzione del mondo sui problemi dell'acqua con una celebrazione annuale, se non si attuano in tutti i Paesi politiche sociali di sensibilizzazione incessante, capillare, quotidiana, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

Per lavarsi i denti, lasciando il rubinetto sempre aperto, si consumano fino a sette litri d'acqua, quando ne bastano pochi bicchieri; rimanere sotto la doccia per 15 minuti (a parte l'indiscutibile piacere), quando sono più che sufficienti pochi minuti; annaffiare i fiori, il giardino o l'orto con acqua piovana raccolta in secchi, anziché con il tubo collegato al rubinetto e mille altre abitudini quotidiane, sono tutti accorgimenti responsabili che, moltiplicati infinite volte e per miliardi di persone, fanno risparmiare, con un po' di attenzione individuale, quantità impressionanti di questo oro blu.

È preciso compito dei politici e delle classi dirigenti prevedere e prevenire i problemi futuri dell'umanità, anche, nel caso specifico



dell'acqua, facendo ricorso a sistematiche campagne pubblicitarie attraverso influencer, nomi famosi dello sport, del cinema, della moda che esercitano sui giovani e giovanissimi un particolare ascendente: una cosa è una raccomandazione di un ministro che ha il sapore della solita predica calata dall'alto; altra cosa è un invito, magari in spot simpatici e accattivanti, di Cristiano Ronaldo o di Brad Pitt o di Chiara Ferragni o di Lewis Hamilton.

Come per tutti gli altri grandi problemi dell'umanità, anche per l'acqua una presa di coscienza collettiva e individuale sembra indispensabile e, soprattutto, urgente per non essere costretti, in un prossimo futuro quando è troppo tardi, a ripetere il triste lamento di Francesca, nel Canto V dell'Inferno, a cui Dante chiedeva notizie del suo amore per Paolo: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria...".

WATER GRABBING. LE GUERRE NASCOSTE PER L'ACQUA NEL XXI SECOLO

Il direttore scientifico del Wwf Italia, Gianfranco Bologna, ha scritto la prefazione al libro *“Water grabbing. Le guerre nascoste per l'acqua nel XXI secolo”* di Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli su come l'acqua stia diventando sempre più una causa di guerre, instabilità e migrazioni. Stiamo gestendo il nostro mondo in maniera fortemente insostenibile, dal punto di vista ambientale come sociale. Il danno che stiamo provocando alla biosfera, e quindi agli ecosistemi marini, d'acqua dolce e terrestri, da cui dipendono lo sviluppo e il benessere delle società umane, è tale che negli ultimi 50-60 anni abbiamo eroso le strutture, i processi, le funzioni e i servizi degli ecosistemi a una velocità che non conosce paragoni nella storia umana. Questo ottimo volume di Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli costituisce un affascinante affresco della drammatica situazione dovuta

all'accaparramento di una risorsa indispensabile per l'esistenza dell'umanità come di tutti gli esseri viventi: l'acqua. Si tratta di una vera e propria inchiesta, puntuale e documentata, che ci dimostra come il preoccupante fenomeno del land grabbing, come fu definito qualche anno fa, si sia ormai esteso, anche se in forme diverse, alla risorsa acqua. Il land grabbing ha visto sinora coinvolti più di 30 milioni di ettari di terreni, in particolare nell'Africa subsahariana, accaparrati da imprese private, specialmente di Cina ed Emirati Arabi Uniti, allo scopo di soddisfare il fabbisogno alimentare interno e per una maggiore disponibilità di prodotti derivati da biomassa forestale o agricola, come i biocarburanti. Il water grabbing, come gli autori illustrano con chiarezza, riguarda l'agire di forti poteri economici in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio

risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o a intere nazioni. Gli effetti sono generalmente devastanti, soprattutto nel Sud del mondo. L'acqua non ha sostituti, e poiché non possiamo trasportarla per il mondo in quantità significative, la sua gestione a livello locale o regionale è di importanza vitale. L'analisi svolta da Marirosa ed Emanuele ci aiuta a comprendere sempre di più la considerazione economica, sociale e giuridica del bene comune e la fondamentale importanza che la cura dei beni comuni ha nel limitare le forti pressioni che esercitiamo sui sistemi naturali. E la pressione che stiamo esercitando sul nostro pianeta, compreso il complesso e delicato ciclo dell'acqua, può pervenire a pericolose soglie di saturazione. Per questo è necessario acquisire la coscienza che non possiamo superare i “confini planetari” indicati in questi anni dalla comunità scientifica.

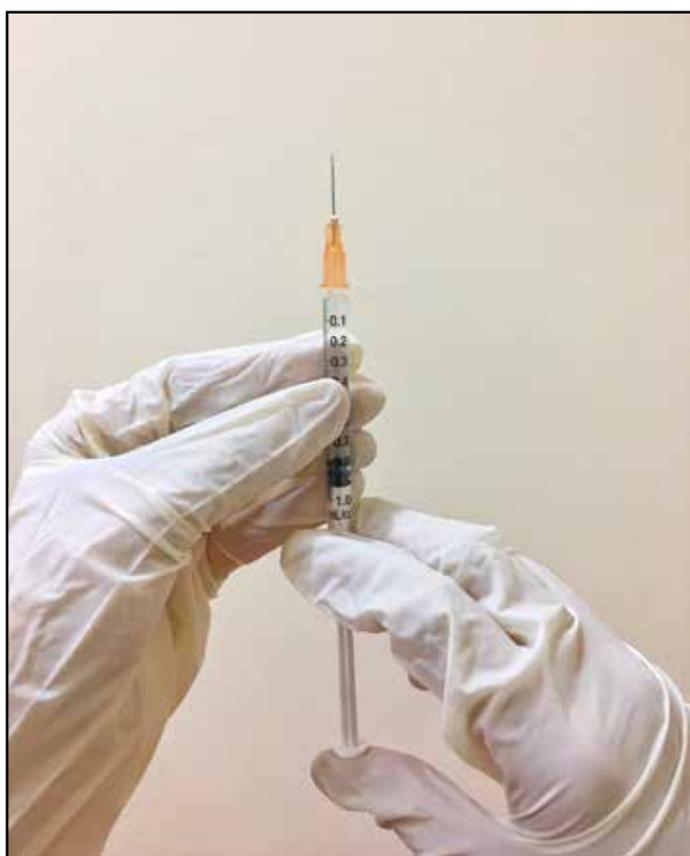
COVID-19: VACCINO SIA BENE PUBBLICO

La stragrande maggioranza degli italiani è favorevole ad una sospensione della proprietà intellettuale detenuta dalle aziende farmaceutiche: è quanto emerge da un sondaggio realizzato da Oxfam ed Emergency nell'ambito del progetto People's Vaccine Alliance. Oxfam ed Emergency hanno chiesto al governo italiano di riconoscere il vaccino contro il Covid-19 come un bene pubblico globale e di sostenere le richieste di riforma del sistema che tutela la proprietà intellettuale sulla produzione dei vaccini. Solo ponendo fine al monopolio, almeno in questa

fase emergenziale, chiunque in ogni parte del mondo potrà avere accesso al vaccino il più rapidamente possibile. Soltanto nella solidarietà - come ha ricordato più volte papa Francesco - si può uscire da questa pandemia che ha acuito le disuguaglianze esistenti in materia di accesso alle cure e ai servizi sanitari.

Un concetto altresì deve essere ben chiaro: nessuno è al sicuro finché non saranno al sicuro tutti.

Il pontefice ha sottolineato quindi con forza la necessità di *“vaccini per tutti, specie per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del pianeta”*.



PERCHÈ VACCINARSI È UN OBBLIGO MORALE

Non si dovrebbe ricorrere a leggi
se la società educasse al senso civico

di **Silvio Garattini**

Intorno alle **vaccinazioni** da tempo è in discussione il problema della obbligatorietà, un tema sul quale vale la pena riflettere anche quando emergono problemi sull'uso di uno specifico vaccino. Chi ha un lungo chilometraggio ricorda il problema delle vaccinazioni al tempo del vaccino contro la poliomielite quando, per paura di vaccinare, abbiamo condannato migliaia di bambini a morire o a essere disabili per tutta la vita. Tutti invece ricordano le recenti discussioni, le prese di posizione dei partiti politici, la legislazione – per la verità, in parte ambigua – riguardante le vaccinazioni della prima età. In realtà **non si dovrebbe ricorrere a delle leggi** se la nostra società attraverso **la scuola educasse al senso civico**, cioè a rispettare i diritti degli altri, una forma riduttiva rispetto al monito ebraico-cristiano «*amerai il prossimo tuo come te stesso*». (...). Le **malattie infettive** si possono curare, ma i virus e i batteri si difendono e quindi, come sta accadendo nel caso degli antibiotici, possono indurre una resistenza e continuare a infettare. I vaccini sono degli straordinari farmaci perché non curano ma proteggono, sviluppando risposte immunitarie che impediscono la riproduzione del virus o del batterio. Il grande vantaggio è che **l'immunità rimane nel tempo** nel caso che si ripresenti quel determinato virus o batterio. Se tutta una comunità si vaccina si ottiene quella che con un brutto termine si chiama immunità di gregge, che impedisce al virus di abitare in quella comunità e quindi di nuocere. Da qui nasce un obbligo che non dovrebbe essere legislativo ma effettuato per ragioni morali ed etiche. Infatti **se non mi vaccino non contribuisco a eliminare il virus dalla circolazione**. Qualcuno risponde: "ma io ho il diritto di rifiutare un vaccino perché sono io il responsabile della mia salute". È certamente vero, ma in questo caso solo se si ritira da eremita e non entra in contatto con nessuno, perché se non è vaccinato e si infetta può infettare altri che a loro volta possono infettarne altri ancora. Se il non vaccinato non fa l'eremita può infettare chi non si è vaccinato non per capriccio ma per ragioni mediche: è chi – circa il 5% – anche volendolo non può vaccinarsi perché sarebbe inutile. C'è anche una piccola percentuale di chi pur essendosi vaccinato non ha sviluppato immunità sufficiente per essere protetto, e infine c'è chi essendosi vaccinato con successo contrae malattie o deve essere trattato con farmaci che diminuiscono o annullano le sue risposte immunitarie. Infine, se ne infetto uno posso creare **una catena di infezioni** e questo svantaggia non solo la salute degli interessati ma anche il Servizio sanitario nazionale che deve intervenire per trattamenti che potrebbero essere evitati. Ecco da dove nasce **il dovere morale ed etico per vaccinarsi**, ancora più importante se chi non si vaccina ha attività che lo espongono al pubblico, in primis agli ammalati. In altre parole, la mia libertà d'azione termina quando lede la libertà degli altri. È giusto quindi impedire attività di lavoro a chi non si vaccina pur avendo rapporto con il pubblico o con persone fragili come gli ammalati. ([L'articolo integrale su Avvenire.it](#))

Silvio Garattini è il Presidente Istituto di Ricerche farmacologiche Mario Negri Irccs



CREARE LAVORO IN ITALIA

di **Paolo Coletti**

La pandemia di Covid-19 per quanto drammatica e terribile non è la principale causa del problema della mancanza di lavoro in Italia, è piuttosto la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Le fragilità del sistema produttivo italiano sono sotto gli occhi di tutti, ma a volte possono sfuggire tutte le interconnessioni. Al contrario di alcune teorie sulla teorica decrescita felice, dal mio punto di vista esiste solo il dato crudo della decrescita che non può mai essere felice perché viene pagata da persone che hanno: sensibilità, progetti e vite da vivere. E purtroppo l'Italia, leggendo i dati Istat sulle serie storiche degli ultimi 20 anni, ha smesso di crescere in maniera seria dall'anno 2000 (3,7 % di crescita del PIL), mentre il più basso tasso di disoccupazione si è avuto nel 2007 (6,1 %). A novembre 2020 il tasso di disoccupazione era del 9,8%. All'interno di questo freddo dato c'è anche: sotto occupazione, part time, lavoro pagato ai minimi contrattuali con retribuzioni al limite della soglia di povertà. Inoltre con la fine (ottobre 2021?) dell'attuale blocco dei licenziamenti dovuto alle misure di sostegno anti pandemiche, il dato sulla disoccupazione, già drammatico, potrebbe schizzare al 12%.

Questa situazione italiana ha molti padri e molte madri, ma esaminerò quelle che ritengo essere le principali cause di questa mancata crescita e le possibili soluzioni. Come sopra scritto, la crescita economica, o la mancata crescita di un paese dipende da molti fattori, ma sicuramente, nel caso italiano la principale è da attribuire a una generalità di vertici della classe politica che non ha saputo, o voluto, muoversi, negli ultimi venti anni, in una visione di lungo periodo. Più impegnata nelle beghe di questioni personali e sempre in lotta per essere rieletti alla prossima consultazione, ha dimenticato totalmente il quadro d'insieme del paese. Basti pensare che l'ultimo piano industriale nazio-

segue a pag. 6



nale degno di questo nome ha più di venti anni.

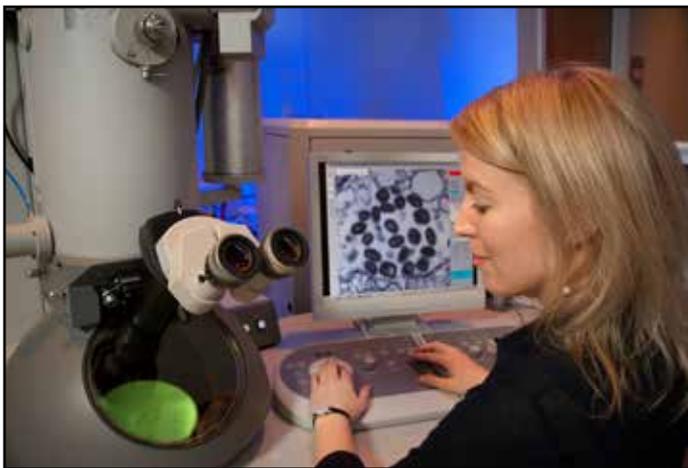
L'incapacità del decisore pubblico non poteva poi non rispecchiarsi in una pubblica amministrazione scarsamente produttiva e farraginoso. La struttura burocratica italiana è sostanzialmente imperniata sul rispetto delle normative piuttosto che al raggiungimento dell'obiettivo (quindi vi è una visione prettamente giurisprudenziale piuttosto che manageriale). Considerando che è stato calcolato che in Italia vi siano 160mila norme tra livello centrale e periferico, diviene evidente che la nostra amministrazione pubblica si muova con una lentezza esasperante. La PA italiana più che un fattore di agevolazione dell'attività imprenditoriale, ne rappresenta il freno perennemente tirato. Inoltre, l'ancora scarsa digitalizzazione della stessa, rende tutto ancora più complesso. E' evidente che se non si agisce radicalmente su questo fattore centrale nella vita economica e sociale del paese, non c'è alcuna possibilità di poter vedere aumentare il mercato del lavoro e la produttività del sistema paese. Le azioni che sono state delineate dall'attuale governo sembrano andare nella giusta direzione: assunzione di giovani e digitalizzazione, ma secondo me non sono sufficienti. Sono necessarie, questo sì, ma non entrano in almeno tre aspetti che risultano essenziali: 1) controllo delle performance della PA con specialmente la costante verifica dell'efficacia e dell'efficienza delle categorie dirigenziali (qualcosa è stato fatto con il Dlgs 150 del 2009, cosiddetta legge Brunetta), ma per opposizione delle categorie interessate e per anche una sponda sindacale, la riforma che aveva alcuni elementi innovativi è stata di fatto incanalata nella mera formalità rituale; 2) digitalizzazione pervasiva e non solo formale. Digitalizzazione pervasiva significa semplificare i passaggi e i rapporti tra servizio pubblico e cittadino, fare diventare il cittadino (che è colui che paga la PA per ricevere i servizi) sovrano e toglierlo dalla attuale posizione di sudditanza. In questo processo si deve quindi rovesciare il rapporto: non deve essere più il cittadino che ogni volta svolge delle attività per la PA, ma è la PA che deve mettere a disposizione le informazioni che ha per rendere le procedure le più semplici possibili. Un esempio esemplare e positivo, di rovesciamento del rapporto, è stata la realizzazione della dichiarazione dei redditi precompilata; 3) semplificazione normativa che significa snellire in modo drastico la jungla delle 160mila norme e rendere quindi tutto più trasparente e di facile comprensione.

Le infrastrutture in Italia sono da molti anni in ritardo e

non adeguate per permettere al nostro paese di competere con successo nello scenario internazionale. In particolare i collegamenti digitali veloci tagliano fuori fette importanti del paese. In questo periodo pandemico si è visto come ci siano stati i sommersi e i salvati, non solo tra i percettori di reddito e gli altri, ma anche tra quelli che hanno avuto e hanno un collegamento digitale veloce e quelli che non ne hanno disponibilità. Il cosiddetto "digital divide" ovvero l'impossibilità di accedere Internet si consuma tra tre fattori: l'indisponibilità della linea, la mancanza di capacità/preparazione (aspetto preminente nelle persone più anziane e/o meno scolarizzate) e alla disponibilità economica di possedere un PC (questo aspetto esploso soprattutto nelle aree del nostro mezzogiorno con la didattica a distanza - DAD). Ma mentre gli ultimi due aspetti rientrano in un alveo che potremo definire di diseguaglianza culturale/economica, il terzo è tipicamente di una mancanza di visione strategica statale. Il cablaggio con fibra di tutto il



paese è un fattore critico di successo, un punto strategico non negoziabile. Quindi il fatto che nella proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che serve per accedere ai fondi di Next Generation EU (NGEU che è il nuovo strumento dell'Unione europea per la ripresa post pandemica), ci sia una forte attenzione allo sviluppo della rete in fibra tale da riuscire a coprire tutte le aree del paese, è una notizia da accogliere con grande speranza. Accanto al ritardo digitale, l'Italia ha accumulato un ritardo e quindi un aumento di costi, nella movimentazione delle merci. Gran parte degli spostamenti avvengono da nord a Sud e viceversa, lungo le due direttrici autostradali (A1 - Autostrada del Sole e A14 Autostrada Adriatica), mentre non si è sviluppato il collegamento orizzontale che avrebbe permesso di utilizzare il trasporto merci via nave (le famose, ma di fatto non realizzate Autostrade del Mare). Pensiamo all'importanza ancora più fondamentale che in questa visione potrebbero avere i porti dell'Italia centrale di: Ancona, Civitavecchia e Livorno. In questo contesto la completa realizzazione delle due strade di scorrimento veloce: Fano-Grosseto e Perugia-Ancona, renderebbe più semplice concepire una diversa organizzazione del trasporto merci per vie orizzontali. La filiera della nuova rete, sarebbe poi conclusa da un trasporto merci via treno da



rendere più efficiente, attraverso un rinnovo del materiale ruotante e delle linee. Si dovrebbe cioè fare per il trasporto merci ferroviario, la stessa rivoluzione che è stata fatta per i treni ad alta velocità. In sintesi, la diluizione del traffico merci pesante su gomma, avrebbe benefici effetti su: costo dei trasporti, fluidità degli spostamenti su strada, diminuzione dell'impatto ambientale.

Un altro fattore di ritardo rispetto alle migliori economie è la scarsa spesa per la ricerca e l'innovazione.

Pochi dati (anno 2017 fonte Eurostart) per far capire il problema, la media della spesa per R&S nell'Ue è pari al 2,06 del PIL. Guida la classifica la Svezia, con una incredibile spesa pari a 8,4% del PIL, l'Italia è 14° (su 28) con un misero 1,35%, ben sotto alla Germania e alla Francia che investono più della media europea. Inoltre nel suo complesso l'UE investe molto meno in R&S di: USA, Cina, Corea del Sud e Giappone. C'è una relazione profonda tra spesa in R&S e: produttività, competitività, numero di brevetti internazionali registrati, sviluppo economico, ranking internazionale delle nostre facoltà universitarie e occupazione.

Investire maggiori risorse in ricerca e innovazione (controllando, chiaramente, che sia vera innovazione, legando magari gli investimenti al numero di brevetti registrati) è dal punto di vista di un paese la migliore scelta strategica che si possa fare. Allo stesso modo, individualmente, investire in conoscenza e competenza è la migliore spesa che si possa fare per garantirsi una vita di piena occupazione. Quindi se il nostro paese vuole veramente perseguire un migliore livello di occupazione e di competitività nei mercati internazionali, non può che puntare su ricerca e sviluppo. Accanto a questo, devono essere necessariamente definite le filiere strategiche del nostro paese. La pandemia che ci ha colpito ha dimostrato come alcune produzioni devono necessariamente rimanere nella filiera del valore nazionale. La carenza iniziale di diversi presidi medici (maschere e respiratori) o per il momento di aziende biomediche nazionali in grado di produrre vaccini su larga scala, è un chiaro campanello di allarme. Abbiamo un potenziale produttivo anche nel campo farmaceutico dove la nostra filiera è di assoluto rilievo internazionale, è un ambito ricco e ora, dopo quanto si è pagato sulla nostra pelle, non inve-

stire in questo settore sarebbe davvero da incoscienti. Ma accanto alla filiera sanitaria vi sono anche altre filiere strategiche, generatrici di lavoro che devono essere rimesse al centro dell'agenda politica anche ricontrattando nelle sedi UE quote e possibilità. Nel nostro paese che è un paese manifatturiero (siamo la seconda economia manifatturiera in Europa dopo la Germania e il quinto paese al mondo come surplus commerciale manifatturiero, veniamo infatti dopo Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone – rapporto I.T.A.L.I.A. 2019 realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Fondazione Edison), non ha alcun senso, ad esempio, non produrre l'acciaio o l'alluminio necessario per le nostre aziende. Il nostro acciaio e il nostro alluminio costano di più e creano danni ambientali, solo perché non sono stati fatti i giusti investimenti in innovazione, sicurezza e tutela ambientale. Come paese a volte perdiamo di vista il fatto che non esistono pasti gratis, spesso non si fanno scelte per mancanza di visione e di coraggio. Alla stregua di questa mancanza di visione e di coraggio è il fatto che il nostro paese pur avendo la maggior parte dei propri confini sul mar Mediterraneo, è sembrato distratto, ne ha lasciato il presidio. Il caso libico ne è un esempio eclatante, aver permesso a turchi e libici di installarsi nel nostro confine sud (perché la costa nord del Nord Africa è di fatto il nostro confine sud) è una svista molto grave a cui il governo Draghi sembra voler trovare una sana soluzione. Il multilateralismo in politica è lungimirante e permette di mantenere ottime relazioni con tutti i paesi, ma a volte bisogna anche sapere valere i propri interessi nazionali. Il presidio delle coste e delle rotte commerciali nel Mediter-



raeano e soprattutto delle coste nord africane, sono fonte di lavoro e di generazione di ricchezza negli ambiti: della pesca, degli idrocarburi, del traffico mercantile. Anche l'investimento in una marina militare moderna e tecnologicamente avanzata è fonte di lavoro altamente qualificato e crea ricadute positive anche a livello internazionale. Per potere dare risposte occupazionali serie ai nostri giovani evitando la continua perdita di cervelli italiani a favore di paesi più attrattivi e più organizzati, è necessario, come sopra descritto, un cambio di passo. Si deve tracciare una linea strategica complessiva dove i punti di forza dell'Italia vengano messi a leva e dove i punti di debolezza, vengano rapidamente colmati, abbandonando la visione pessimista e del tutto errata, di un declino inevitabile.

UN'AZIENDA DA PRENDERE COME MODELLO

La storia di due laboriosi personaggi angelani: Nello e Gino Fragola



Nel sessantesimo anno dalla sua fondazione la società F.lli Fragola rappresenta una eccellenza italiana nel mondo, in grado di realizzare impianti industriali ad elevato tasso tecnologico. L'azienda è un riferimento nel settore dei mangimi composti e premiscele, pet food, fish feed, rendering, minerario. È partner dei maggiori produttori nazionali e internazionali che ricercano affidabilità ed elevate prestazioni. Tutto ha inizio con i fratelli Gino e Nello Fragola che all'età di 34 e 29 anni, forti della loro esperienza nel settore metalmeccanico, il 1° Gennaio 1961 fondano la società F.lli Fragola. Il gruppo è composto da giovanissimi apprendisti e la produzione comprende inizialmente silos, trasportatori e attrezzature nel settore minerario e cerealicolo. L'azienda cresce per dimensioni ed esperienza collaborando con ec-

cellenze del settore: il 1970 segna la costruzione di un impianto chiavi in mano a Bari e il 1979 di un impianto completo per la Petrini di Caivano, capacità 40 ton/h. Gli anni ottanta sono caratterizzati da nuove importanti installazioni con grandi multinazionali nel settore minerario, e dalla continua crescita nell'industria del mangime composto. In questo periodo i figli di Gino e Nello fanno il loro ingresso nell'azienda. Il 1993 è l'anno della costruzione del mangimificio di Ravenna per Amadori, produzione attuale di oltre 100 ton/h. Negli anni 2000 Fragola fa il suo ingresso nel settore del pet food, del mangime per pesce e del rendering, e le collaborazioni si allargano con multinazionali del settore. In questo periodo la società inizia ad affermare la sua presenza nei mercati esteri con impianti chiavi in mano in Russia, Nord Africa, America Centrale. Oggi

Fragola è alla terza generazione, e con 100 addetti, è una delle aziende di riferimento per la produzione di impianti e macchinari nel settore zootecnico. Leader nel mercato nazionale ed europeo, conta una forte presenza nei mercati internazionali. Partner di gruppi che ricercano, oltre a grandi volumi produttivi e massima affidabilità nei processi, la più avanzata tecnologia. I tre centri pulsanti dell'azienda continuano ad essere la progettazione, con la sua capacità di innovare e personalizzare qualsiasi soluzione; la produzione, caratterizzata da sempre dall'obiettivo del maggior utilizzo possibile di manodopera specializzata interna, nello storico stabilimento di Assisi; l'installazione degli impianti svolta sempre sotto il proprio diretto controllo. Fragola non vuole smettere di crescere e negli ultimi 4 anni ha intrapreso un percorso di rinnovamento

delle proprie linee produttive, con digitalizzazione e interconnessione dei reparti. La struttura organizzativa è in continua evoluzione: oltre agli attestati che certificano l'ottimizzazione di processi per la Gestione Qualità e la Gestione Ambiente nel 2020 Fragola ha certificato l'adempimento al sistema Gestione per la salute e sicurezza sul lavoro ISO 45001:2018. E' inoltre entrato in regime il modello organizzativo ex D.Lgs. 231 con procedure di controllo mirate ed estese a tutti i reparti e uffici. Il fatturato dell'azienda è in continuo consolidamento sia nel mercato nazionale che internazionale. La direzione aziendale è ottimista circa il mantenimento di un andamento positivo nell'industria zootecnica globale: sia a causa della forte richiesta nei paesi in via di sviluppo, sia per la domanda di alti standard tecnologici nei mercati già affermati.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: PREGI E LIMITI

di Gaetano Mollo

La conoscenza è un atto fondamentale, per poter avere la consapevolezza dell'essere al mondo. E' attraverso la conoscenza che ci si può emancipare dall'ignoranza e dai condizionamenti, evolvendoci come persone e come umanità. Tutto ciò deve essere alla base di qualsiasi progresso sociale, morale ed economico. Diventa, per questo, fondamentale poter riflettere su cosa si debba intendere che essa sia. Oggi con l'avvento del computer e degli algoritmi telematici, stiamo delegando a essi il sapere. Se qualcosa non la sappiamo - non avendo tutti in casa enciclopedie o libri adatti - basta chiederlo ad un apparecchietto, che magari si chiama Alexa o altro. Così pure, con Google o Safari: basta cliccare e la risposta arriva subito. Per le nozioni e le informazioni non c'è problema: il problema è saper affrontare problemi, ragionare riuscendo a servirsi di precise logiche, saper argomentare e reperire informazioni, per rielaborarle e utilizzarle. L'uomo non può cedere la sua autorità e capacità di scelta alla macchina! Di fronte a un diluvio dei dati e alla giungla delle informazioni l'intelligenza artificiale deve poter fornire dati, previsioni e possibilità ma deve restare all'uomo la decisione di come servirsene e cosa fare. La tecnologia non ha un centro morale. I problemi planetari vanno risolti con l'ausilio di tutte le informazioni che vengono dalle macchine ma devono essere assunti dalla coscienza e dalla responsabilità degli uomini. Con l'intelligenza artificiale si sta imponendo il "datismo", come processo di elaborazione di immensi quantitativi di dati, e questo è indispensabile e necessario, in primis per la ricerca, la produzione e la burocrazia. Il problema è a chi spetti decidere, ossia se il



“pensiero calcolatore” sia un mezzo o un fine e se la macchina sia il nuovo deus ex machina. Dobbiamo stare attenti alla promessa di onnipotenza e alla delega agli algoritmi del computer. Per un nativo digitale la realtà è quella dell'immagine. Un cavallo, visto con lo smartphone, è la realtà, che noi chiamiamo “virtuale”. Poi, lo vedrà dal vivo, e lo riconoscerà in base all'idea che se ne è fatto con la prima rappresentazione. Oggi, un bambino parte dalla rappresentazione della rappresentazione della realtà. Poche sono le esperienze dirette, quelle di prima mano. Questa la nuova forma mentis, che gli insegnanti e tutti gli educatori devono tener presente, per permettere alla mente di rilevare, connettere, confrontare, interpretare e dedurre. La conoscenza è prima di tutto un atto del soggetto pensante, in quanto esistente. Se riduciamo le esperienze vitali - quelle a contatto con la natura e le persone -, a ridursi è la stessa possibilità riflessiva. Ogni soggetto pensante deve poter considerare e giudicare

con la propria testa. Ogni sapere non può che essere offerto alla sua intelligenza. E' in tal senso che il conoscere è un atto dell'intelletto umano. La principale conseguenza - sul piano didattico - è che la conoscenza non si trasmette. Si trasmette un'informazione, non una conoscenza. E' in tal senso che quest'ultima si può solo sollecitare, incoraggiandone adeguatamente l'acquisizione.

Le conoscenze non producono di per sé onestà e moralità. Tutti noi sappiamo cosa s'intende per onestà, moralità o semplicemente democrazia. Non per questo vuol dire che riusciamo a essere veramente onesti, morali o democratici. Il saperlo non basta. Ci vogliono esperienze dirette, su cui poter riflettere e operare il giudizio. Gli studenti devono essere aiutati a scoprire leggi e principi, per poter comprendere fenomeni ed interpretare situazioni. E' per questo che agli insegnanti spetta di esercitare quella che può essere definita come una vera e propria “arte euristica”, che consiste nel saper sollecitare domande, agevolando intuizioni e permettendo deduzioni. Consentire che sorgano domande vuol dire creare situazioni d'osservazione e di riflessione, senza censure e senza preconcetti. Questo richiede disponibilità e umiltà intellettuale, abituandosi all'ascolto e al dialogo. Ricordiamoci con Paulo Freire, che “non esistono domande stupide e non esiste una risposta definitiva”. Siamo veramente convinti che le nostre scuole e i nostri centri di formazione si stiano preoccupando del formarsi di una coscienza etico-sociale, che sia critica e creativa, agevolando lo sviluppo dell'intelligenza cognitiva, emotiva e morale, col mettere al centro le competenze culturali e sociali?

Il 2 Aprile 2021 si è celebrata in tutto il mondo la Giornata Mondiale per la Consapevolezza sull'Autismo, istituita nel 2007 dall'Assemblea generale dell'ONU

AUTISMO: L'IMPEGNO DELL'ISTITUTO SERAFICO DI ASSISI

Anche quest'anno l'Istituto Serafico di Assisi si è illuminato di blu per celebrare la Giornata Mondiale per la Consapevolezza sull'Autismo e consolida il suo ruolo nel Tavolo sull'Autismo proposto dalla CEI, fornendo risposte concrete e qualificando il suo personale sui nuovi percorsi educativi. Il Serafico da tempo ha attivato una serie di iniziative finalizzate ad assicurare risposte concrete e inclusive ai bisogni emergenti, soprattutto in questo periodo in cui la pandemia sta rappresentando un ulteriore rischio per queste persone che necessitano di attenzioni specifiche e coordinate. I servizi offerti sono molteplici: dalle prestazioni residenziali a quelle di tipo ambulatoriale e laboratoriale. L'offerta di prestazioni si è arricchita dal 2020 grazie ad un team di educatori del Serafico che hanno completato la formazione ABA, acquisendo il titolo di RBT, cioè quelle competenze specifiche che nei percorsi educativi sembrano dare i migliori risultati, e la possibilità di misurare l'efficacia dei trattamenti da condividere con la famiglia e le altre realtà educative-riabilitative. *“Nella Giornata del 2 aprile scorso - ha dichiarato Francesca Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico - abbiamo voluto richiamare l'attenzione delle istituzioni sui problemi delle persone con disturbi dello spettro autistico e delle loro famiglie. Il cammino verso la piena cittadinanza di queste persone è purtroppo ancora all'inizio. Non solo mancano servizi adeguati in ambito scolastico, ma anche sanitario.*



È importante che prendiamo consapevolezza che le nostre città, i nostri centri culturali, i nostri ospedali debbono poter essere fruibili da tutti. Fino a che non avremo servizi adeguati per tutti i cittadini e nel rispetto delle diversità di ciascuno, saremo ancora lontani dal pieno riconoscimento della dignità e dei diritti fondamentali di ogni persona”. Per rispondere al meglio alle necessità di cura della persona e dell'ambiente familiare - sottolineate anche dai nuovi LEA - il Serafico partecipa, insieme ad altri 13 Enti di ispirazione cristiana, al Tavolo sull'Autismo promosso dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, con il preciso intento di migliorare i servizi e l'assistenza di tipo ambulatoriale, Day hospital, semiresidenziale e residenziale attraverso una rete integrata.

Dati in aumento

L'autismo è un disturbo del neurosviluppo che si manifesta attraverso varie difficoltà nelle relazioni e interazioni sociali, nella comunicazione e nel comportamento. I dati, in continua crescita, ci dicono che questo disturbo riguarda, nel mondo, oltre 60 milioni di persone; in realtà, questa cifra, anche in relazione allo sviluppo e al perfezionamento degli strumenti diagnostici, appare sottostimata. In Italia, pur in assenza di dati epidemiologici ufficiali, sulla base dei sistemi informatici sanitari, si stima che oltre 500.000 persone hanno difficoltà riferibili all'autismo. In linea con i dati internazionali, anche l'Unità Diagnostica del Serafico continua a registrare un aumento delle richieste di valutazione e trattamento, soprattutto per bambini e adolescenti, che presentano problematiche attribuibili ad un disturbo dello Spettro Autistico, che è stato diagnosticato nel 48% dei casi. Riconoscimento, diagnosi precoce e interventi tempestivi rappresentano le azioni fondamentali per migliorare la qualità della vita di queste persone e delle loro famiglie, che molto spesso si trovano ad affrontare da soli, senza punti di riferimento, numerosi problemi.

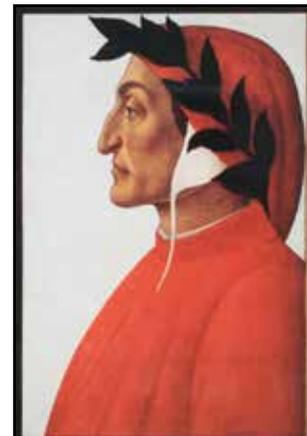
L'Istituto Serafico:

un modello di eccellenza

Il Serafico, fondato nel 1871, è un modello di eccellenza italiana ed internazionale nella riabilitazione, nella ricerca e nell'innovazione medico scientifica per i ragazzi con disabilità plurime. Convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale per trattamenti riabilitativi residenziali, semiresidenziali ed ambulatoriali, il Serafico accoglie e cura ogni giorno 166 pazienti, provenienti da tutto il territorio nazionale, per un totale di 16.157 trattamenti riabilitativi e 17.297 trattamenti educativi-occupazionali all'anno (dati 2019). In una superficie complessiva di circa 10.000 mq, posta su di un'area di 40.000 mq, sono disponibili 84 posti letto in regime residenziale, 30 posti letto in regime semi-residenziale, oltre ad un servizio ambulatoriale e di valutazione diagnostica-funzionale. Le persone al servizio degli utenti sono oltre 200: circa 170 tra collaboratori e dipendenti e i numerosi volontari, che mettono in campo non solo capacità e competenze, ma anche un "capitale di umanità" in grado di entrare in sintonia con i pazienti.

Il 2021 è l'anno del settecentenario della morte del Sommo Poeta DANTE ALIGHIERI: PROFETA DI SPERANZA E TESTIMONE DELLA SETE DI INFINITO

Dante Alighieri, la Divina Commedia e il suo messaggio per l'oggi. Tanti sono gli spunti di riflessione sul Sommo Poeta, nel settimo centenario della morte. Sul ruolo centrale di Dante, nel cammino di ogni individuo, sono intervenuti diversi pontefici: papa Francesco, Benedetto XV, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. Dante *“molto meglio di tanti altri, ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell'amore”*. La *Divina Commedia* rappresenta le difficoltà del cammino, in un'affascinante sospensione tra il quotidiano e l'ideale, tra il peccato e l'elevazione. Un *“trasumanare”*, sottolineò Giovanni Paolo II, *“fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano”*. Dante mostra come la libertà sia condizione fondamentale delle scelte di vita e della fede, confidando sempre nella certezza di incontrare la misericordia di Dio che *“offre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità”*.



ASSISI PER DANTE: EVENTI PER TUTTO IL 2021 Ricco programma per il settimo centenario della morte del Sommo Poeta. Nel progetto che vede capofila il Comune di Assisi, sono state coinvolte anche le altre città umbre cantate da Dante: Perugia, Foligno, Gubbio, Nocera Umbra e Gualdo Tadino

Assisi celebra Dante. A tal proposito, è stato presentato un programma molto interessante, che si svilupperà da aprile a dicembre, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid. Si tratta di un progetto alquanto articolato che prende il nome di “Assisi per Dante”. Sono previsti vari eventi di particolare importanza: lectio magistralis, convegni e seminari, spettacoli teatrali, cortometraggi, progetti di ampio spessore culturale, per ricordare e divulgare il legame speciale, impresso nell’undicesimo canto del Paradiso della Divina Commedia, che unisce Dante Alighieri ad Assisi, e, attraverso la Città Serafica, alla terra umbra. Il Comune di Assisi ha animato e coordinato le proprie istituzioni culturali e ha selezionato proposte e idee che sono arrivate dal mondo culturale del territorio, ha inoltre assunto il ruolo di capofila di un progetto condiviso con le città umbre cantate da Dante e vicine alla sua indiscutibile e straordinaria opera letteraria come Perugia, Foligno, Gubbio, Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Tanti gli appuntamenti in calendario: la lectio magistralis (17 giugno – Sala della Conciliazione di Assisi) di Andrea Riccardi (fondatore della Comunità di Sant’Egidio, cittadino onorario di Assisi e presidente della Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci); la prolusione di Massimo Cacciari al Sacro Convento (evento organizzato in collaborazione con la Città di Foligno); la conferenza di Franco Cardini con la collaborazione del Rotary di Assisi; il convegno su “Dante, Francesco e i Frati Minori” a cura della Società Internazionale di Studi Francescani e del Centro interuniversitario di Studi francescani; la giornata di studi “Dante nell’arte e nella cultura di Assisi” e il convegno su Arnaldo Fortini con studiosi internazionali a cura dell’Accademia Properziana. E ancora presentazioni di libri; la Commedia proposta alle scuole di Assisi dall’Ente Calendimaggio sotto forma di competizione culturale (Le Danteidi); Radio Dante, con la lettura radiofonica dei 100

Canti da parte degli attori di Assisi; un cortometraggio in musica dedicato al Sommo Poeta in collaborazione con l’artista Patrizia Bovi con una raffinata ricerca di melodie antiche; Itinerdante con l’artista Eugenio Di Fraia. E poi una lettura del canto XI del Paradiso dai luoghi francescani a cura di una nota personalità teatrale. La Biblioteca del Sacro Convento, con i preziosi manoscritti del Fondo Antico della Biblioteca Comunale, sarà l’itinerario letterario ideale per scoprire i testi riferiti a Dante, in una sorta di viaggio nel tempo attraverso i libri e i racconti; Villa Fortini, il luogo dove scoprire e rileggere i brani di Gemma Fortini (indimenticabile autrice di “Dante francescano”) a vent’anni dalla morte. Tra le associazioni culturali che hanno contribuito alla stesura del programma l’Accademia Properziana del Subasio, la Società Internazionale di Studi Francescani, l’Ente Calendimaggio con la Magnifica Parte de Sotto e la Nobilissima Parte de Sopra, e inoltre il Rotary Club di Assisi, Sistema Museo, la Biblioteca del Sacro Convento, la Biblioteca Comunale di Assisi. Tutto il programma proposto dalla Città di Assisi ha il patrocinio anche delle Basiliche papali del Sacro Convento e della Porziuncola. Tra i progetti che si andranno ad aggiungere (la cui programmazione è stata posticipata causa Covid) anche una collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e Cari Perugia Arte per organizzare iniziative di valorizzazione culturale ed espositive dedicate al Sommo Poeta a Palazzo Bonacquisti in Piazza del Comune. Il progetto “Assisi per Dante” ha ottenuto il patrocinio di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei Settecento anni dalla morte di Dante Alighieri; Società Dante Alighieri; Società Dantesca Italiana; Associazione degli Italianisti; Regione Umbria; Provincia di Perugia; Famiglie francescane con la Basilica Papale e Sacro Convento di San Francesco e Basilica Papale di S. Maria degli Angeli in Porziuncola.

SULLE ORME DI FRANCESCO

**La sua vita ci dice che è possibile vivere il Vangelo nella sua radicalità,
è possibile vivere nella piena disponibilità a Dio**

A distanza di secoli, Francesco di Assisi ci comunica ancora la sua esperienza spirituale, esperienza che ci affascina e nello stesso tempo ci sconvolge per la sua profondità. Il figlio di Pietro di Bernardone visse i suoi primi venticinque anni come un normale giovane di questa città, distinguendosi per la ricchezza della sua famiglia e per i suoi sogni di gloria. Era un cristiano, certo. Né più né meno di tanti altri. Ancora nella cattedrale di Assisi fa bella mostra di sé il battistero in cui egli nacque alla fede. Ma venne il giorno in cui l'incontro con Cristo divenne per lui ben più di un fatto tradizionale e culturale.

La voce di Dio toccò il suo cuore

Viene subito da pensare al Crocifisso di san Damiano: «Va', Francesco, ripara la mia casa...». Ma stando alla sua stessa parola nel Testamento, a scuotere la sua vita fu soprattutto il Cristo incontrato nel volto dei lebbrosi, per i quali aveva sempre avuto ripugnanza. Egli stesso racconta che fu condotto da Dio tra di loro e fece loro misericordia (il celebre "bacio" al lebbroso, in realtà un vero e proprio servizio a cui si dedicò). Da quel momento – parole sue – ciò che gli era amaro, diventò "dolcezza di anima

e di corpo". Poco tempo dopo la sua nuova vita era dichiarata platealmente, o meglio, profeticamente, nel gesto della spogliazione che egli fece davanti al padre e al vescovo Guido. Da quel momento la sua vita non fu più la stessa, ma anche Assisi non fu più la stessa. Il Vangelo "letto" diventò in lui Vangelo "vissuto".

Francesco prendeva quelle parole come un mandato per la sua vita

Francesco prese alla lettera il Vangelo. Il volto crocifisso di Gesù era diventato il suo ideale: finirà, alla Verna, col sentire sul suo corpo le piaghe stesse di Cristo. Le parole evangeliche sulla povertà divennero la sua regola di vita. Egli che aveva maneggiato i soldi del padre, e aveva sperimentato quanto il denaro possa diventare un idolo, ora li considerava non più che "sassi".

Finiva con lui una economia del potere

Cominciava una economia della fraternità. Era nato il "fratello universale", che instaurava rapporti fraterni persino con le realtà materiali, da frate sole a sora luna, a sora acqua. Egli riseminava così il Vangelo a piene mani, raccogliendo adesioni che divennero in poco tempo un esercito del bene che si diffuse per l'Eu-



ropa e toccò l'altra sponda del Mediterraneo. Mentre la cristianità della crociata brandiva la spada, Francesco raggiunse il sultano con una mitezza evangelica che lascia ancora oggi stupefatti ed è un segno per il nostro tempo. Tanti assisani lo seguirono.

I primi compagni

I primi compagni furono concittadini. A dire il vero, la Città, all'inizio, gli fu ostile. Ma troppo grande era la sua santità perché non ne venisse, col tempo, conquistata. Quando, dopo vent'anni, il "poverello" passò lunghi giorni nel vescovado di Assisi preparandosi a "sorella morte", che gli sarebbe venuta poco dopo incontro alla Porziuncola, gli assisani restarono sconcertati dal fatto che, intorno a quell'uomo umanamente sfinito, macerato dalla santità, risuonassero

le note del Cantico di Frate Sole. Scendendo all'amata Porziuncola egli, ormai cieco, si fece girare verso la Città per benedirlo. Da allora, segnata dalla sua benedizione, Assisi è diventata la città dove il Vangelo assume una forma "vissuta" e "testimoniale" che lo spiega ben più di mille parole.

Qui il Vangelo abita nella forma della testimonianza

Tanti santi si sono formati sulle sue orme, dalla sua "piantarella" Chiara, fino al giovane Carlo Acutis, recentemente dichiarato beato e sepolto nel Santuario della Spogliazione. In queste "pietre" di Assisi si sente ancora il profumo della santità di Francesco.

Qui il Vangelo vissuto da Francesco tocca i cuori di credenti e persino di non credenti. Ad Assisi continua a soffiare lo Spirito di Dio.

IL SAN FRANCESCO DI PIETRO UBALDI

di Gaetano Mollo

*“Per sentire la parola di Dio,
Francesco doveva rendersi simile a lui
nel dolore e nell’amore”*

Francesco d’Assisi - secondo Pietro Ubaldi (1) - segue la “via diretta”, quella della visione. E’ così che rispetto al metodo razionale e analitico - sempre in attesa della conferma sperimentale - sostiene che Francesco segue il metodo intuitivo, che vede anticipando, afferrando le conclusioni con uno slancio dell’anima. Solo in tal modo la verità può apparire già completa. E’ la sintesi intuitiva. Sintesi che dall’intuizione trova nella vita la conferma. Ubaldi sostiene, per questo, che il fenomeno vissuto a La Verna non appartiene alla vita esteriore di Francesco, bensì a quella interiore.

Al primo stadio dell’intuizione o ispirazione, tuttavia, deve seguire la “penetrazione concettuale”, che in Francesco è attestata dalle sue comunicazioni di vita, manifestate nel *Cantico delle creature* e in ciò che possiamo leggere nei racconti dei *Fioretti*, in particolare in quello della *Perfetta letizia*.

Ubaldi definisce Francesco d’Assisi il “grande sensitivo”, in grado di percepire in ogni altro essere vivente, animale o persona, il riflesso del divino. In tal senso gli attribuisce la capacità di vedere il volto di Cristo negli altri e nel creato. E’ per questo che “Francesco, per giungere all’unione con Cristo, doveva naturalmente riviverne i dolori morali del Getsemani, prima di riviverne i

dolori fisici della crocefissione”.

Per Ubaldi san Francesco riuscì - attraverso vie di comunicazione interiori e immateriali - a raggiungere una forma di vita a “ritmo vibratorio”, penetrando nel profondo delle cose e armonizzandosi con l’intimo ordine del creato. In tal senso, lo definisce il “santo dell’armonia” e il “poeta del creato”. Francesco è il santo dell’unione fra tutti gli esseri viventi: è l’esteta dell’opera di Dio, che sa ritrovare nel lebbroso il volto del fratello, attraverso Cristo. Per questo, lo porta ad esempio come “culmine altissimo” dell’uomo, che raggiunge la fase superumana, rappresentando in ciò l’avvenire evolutivo dell’umanità. In tale prospettiva, Francesco fu chiamato dal sogno all’opera della “restaurazione spirituale”.

Per Francesco è armonizzandosi con tutto e con tutti che si può entrare in contatto col divino. Il principio dell’armonia - che per Ubaldi è il grande mezzo dell’unificazione - viene dal poverello di Assisi interiorizzato e vissuto in relazione a tutto il creato, da lodare sempre e in ogni sua manifestazione.

Così, Ubaldi sostiene che Dio parla a Francesco attraverso le “armonie della vita” e la “organicità funzionale dell’universo”. Per questo, “Francesco raggiunse Dio, perché incominciò a guardarne in Terra i riflessi e di essi si servì, per risalire per le vie interiori della fede sino Lui; perché passò, per giungere al Creatore, proprio attraverso le sue

manifestazioni nelle creature. Lo raggiunse, perché, più che per le vie della mente, egli passò per quelle del cuore e preferì al ragionamento l’olocausto e l’amore”.

L’invito di san Francesco, secondo Ubaldi, è a convertirci nel profondo della nostra anima, cambiando direzione di valore: dalla brama di possesso e potere si deve passare alla volontà d’armonia e amore; dalla separazione tra fratelli all’unificazione fra tutti gli uomini di buona volontà.

E’ in questa sintonizzazione che Francesco - a La Verna - ha compiuto in sé l’armonizzazione con tutto il creato: “Per salire verso Dio bisogna armonizzarsi. Perché Francesco potesse sentire Dio era necessario il suo accordo con il creato e l’accordo di questo con lui”.

Gaetano Mollo, già professore ordinario di Filosofia dell’educazione presso l’Università di Perugia, è autore di 350 pubblicazioni, fra cui gli ultimi libri *La civiltà della cooperazione*, *Il leader etico*, *Filosofando sull’educazione*. Ha pubblicato anche dei racconti fiabeschi: *Ramoso* (premio “Il viaggio infinito” e “San Valentino d’oro”), *Padrone* (premio “Pegasus”) e un romanzo storico su di un suo antenato, *Il sindaco*. Ha svolto relazioni e conferenze in tutta l’Italia ed anche in Germania, Spagna, Svizzera e Romania. E’ presidente, dal 2003, del Comitato di divulgazione del pensiero di Pietro Ubaldi del Comune di Foligno (www.gaetanomollo.it). Fa parte del Consiglio Direttivo dell’Università Libera del Comune di Bastia Umbra.

Nota

1 - Pietro Ubaldi (Foligno 1886 – San Vicente 1972), nato a Foligno (Umbria) e morto in Brasile, ci ha lasciato 10.000 pagine di scritti, in 24 volumi, in quella che lui chiama l’*Opera*. Fece voto di povertà francescana. Prospetta la sua visione evolucionistica nel suo primo libro, *La Grande Sintesi* (1932-1935). Nel 1952 si trasferì in Brasile. Apprezzato da Enrico Fermi (che definì il suo primo volume un “quadro di filosofia scientifica”) e da Albert Einstein (che qualificò il suo sistema “dolce e leggero”), fu in lizza per il premio Nobel, assegnato poi a Sartre. Per una visione d’insieme del suo pensiero si veda: G. Mollo, *Pietro Ubaldi biofilosofo dell’evoluzione umana*, Mediterranee, Roma 2006 e L. Marzetti, *La scala di Giacobbe. Introduzione al pensiero e all’Opera di Pietro Ubaldi*, Benucci Editore, Perugia 2009. Per la bibliografia si consulti, in Wikipedia, la voce “Pietro Ubaldi (filosofo)”.

L'INDUSTRIA DELLE ARMI NON SI FERMA

Ogni anno il commercio globale di armi smuove una cifra di circa 75 milioni di dollari. Nonostante la pandemia di Covid-19, il settore della produzione e vendita delle armi è rimasto fiorente, rispetto ad altri comparti industriali

L'industria bellica non ha ridotto in modo significativo la sua attività, anzi l'ha portata avanti, persino durante la pandemia. Vendendo e comprando armi in grandi quantità. Anche se per la prima volta il commercio mondiale degli armamenti non ha registrato una crescita, ma è rimasto stabile. Secondo gli ultimi dati pubblicati nel marzo 2021 dall'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri, acronimo in inglese), i trasferimenti internazionali di armi pesanti hanno mantenuto lo stesso livello dei periodi 2011-15 e 2016-20. Sebbene per la prima volta dal quinquennio 2001-2005 le compravendite di armi pesanti tra Paesi non sia aumentata nei quinquenni 2011-15 e 2016-20, anzi si sia ridotta di circa lo 0,5%, i trasferimenti internazionali di armamenti si sono mantenuti vicini al livello più alto dalla fine della guerra fredda. Ogni anno il commercio globale di armi smuove una cifra di circa 75 milioni di dollari. Secondo i dati pubblicati il 15 marzo 2021 dall'Istituto di Stoccolma, gli Stati Uniti vendono il 40% delle armi convenzionali del mondo. Inoltre cinque potenze controllano da sole tre quarti del mercato della vendita mondiale di armi. L'organismo competente sopracitato sottolinea un aumento significativo dei trasferimenti da parte di tre dei cinque principali esportatori di armi — Stati Uniti, Francia e Germania — e segnala che si è compensato in larga misura con la riduzione delle esportazioni di Russia e Cina. Inoltre le importazioni di armi da parte del Vicino Oriente sono aumentate di un 25%, con in testa



soprattutto Arabia Saudita (+ 61%), Egitto (+136%) e Qatar (+ 361%). Visto l'ingente volume delle vendite, è facile ottenere armi ovunque nel mondo. Ogni giorno circa 2.000 persone muoiono a causa di armi da fuoco. La Commissione dell'Onu per il disarmo cerca di ridurre il trasferimento di armi ed esorta i Paesi membri a consegnare ogni anno un resoconto con le loro importazioni ed esportazioni, per

promuovere la trasparenza, ma questo sistema è lungi dall'essere infallibile. Di fatto, nulla obbliga gli Stati a cooperare e si stima che entro 10 anni saranno state vendute armi per una cifra di 2.200 milioni di dollari a paesi coinvolti in un qualche conflitto bellico. Fabbri- care ed esportare armi è legale, così come finanziarle: i grandi enti bancari internazionali sovvenzionano questo settore in tutto il mondo.

CHI VENDE E CHI ACQUISTA

Dai dati diffusi emerge una lista di 65 paesi grandi esportatori di armi, con i primi 5 posti della classifica occupati da Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Cina. I 5 big da soli assorbono il 76% di tutte le esportazioni di armi. La Francia è quella che ha registrato il maggior incremento (+44%) nel quinquennio preso in considerazione, seguita dalla Germania (+21%) e dagli Stati Uniti (+15%). In calo gli export di Cina e Russia. L'Italia

nell'ultimo quinquennio è scesa al decimo posto (era ottava), superata da Israele e Corea del Sud. La quota di Roma sul mercato mondiale è calata del 22% rispetto al quinquennio 2011-2015: dal 2,8 al 2,2%. I paesi a cui esportiamo di più sono Turchia (18%), Egitto (17%) e Pakistan (7,2%). Tre paesi con una situazione interna di tensione (o di vero conflitto) e dove i principali diritti umani spesso non sono tutelati. Tutte condizioni che avrebbero dovuto

impedire alle nostre aziende belliche, in base alla legge 185 del 1990, di vendere sistemi d'arma a quelle nazioni. La regione mediorientale è l'area del mondo che acquista i maggiori quantitativi di armi leggere e pesanti. L'Arabia Saudita secondo il rapporto è il primo importatore mondiale con l'11% del totale. Risultano, invece, in netta diminuzione le importazioni dell'India che, afferma il Sipri, è uno dei maggiori importatori dalla Russia.

PAPA FRANCESCO: NO ALLE ARMI, SI ALLA VITA

Papa Francesco riafferma con forza l'appello al mondo, affinché rinunci alle armi e si adoperi a salvare vite umane. "Non è più sopportabile che si continuino a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati

per curare le persone, salvare vite. Non si può più far finta che non si sia insinuato un circolo drammaticamente vizioso tra violenze armate, povertà e sfruttamento dissennato e indifferente dell'ambiente. È un ciclo che impedisce la riconcilia-

zione, alimenta le violazioni dei diritti umani e ostacola lo sviluppo sostenibile. Contro questa zizzania planetaria che sta soffocando sul nascere il futuro dell'umanità serve un'azione politica frutto di concordia internazionale. Fraternamente uniti, gli es-

seri umani sono in grado di affrontare le minacce comuni, senza più controproducenti recriminazioni reciproche, strumentalizzazioni di problemi, nazionalismi mioopi, propagande di chiusure, isolazionismi e altre forme di egoismo politico".

INFANZIA, L'ALLARME DI UNICEF

Circa 1 Paese su 8 a livello globale spende più in debito che in servizi sociali

Circa 1 Paese su 8 a livello globale spende più in debito che in servizi sociali: è quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Unicef (aprile 2021), secondo il quale 25 Paesi nel mondo – già appesantiti da povertà e privazioni – hanno speso una percentuale maggiore delle spese totali governative in servizi del debito nel 2019 rispetto a servizi scolastici, sanitari e di protezione sociale insieme. Secondo il rapporto, "sono necessarie azioni globali per proteggere la spesa sociale e, con essa, il diritto di ogni bambino a sicurezza sociale, istruzione e servizi sanitari". "I bambini che vivono in paesi con elevati oneri di debito e limitate risorse per la protezione sociale, l'istruzione e la salute difficilmente riusciranno a liberarsi dalla povertà e dalle privazioni", ha dichiarato Henrietta Fore, direttore generale Unicef: "I costi privati e pubblici sono enormi e lasciano ai bambini, alle comunità e ai loro Paesi una scarsa speranza di economie sostenibili e di sviluppo sociale". Secondo

il rapporto, prima della pandemia i Paesi con i più alti livelli di servizi del debito – compresi Ciad, Gambia, Haiti e Sud Sudan – spendevano almeno 3 dollari per il debito per ogni dollaro destinato a servizi sociali di base. Inoltre, il rapporto mostra che in un quarto dei Paesi a basso e medio reddito – dove vivono 200 milioni di bambini – si riscontra attualmente un aumento del debito o il rischio di un aumento. "La pandemia ha causato una catastrofe globale dell'istruzione a cui è necessario rispondere per evitare che la generazione Covid-19 diventi una generazione perduta. A causa del Covid-19 e del peso del debito affrontato dai Paesi, stiamo già assistendo a una contrazione dei budget per l'istruzione in un momento in cui i Paesi hanno bisogno di investire per migliorare i sistemi scolastici", ha continuato Fore. "Una nuova ristrutturazione dell'architettura del debito internazionale – chiede l'Unicef – è fondamentale per proteggere i diritti dei bambini dalle conseguenze del Covid-19".



CANCELLARE IL DEBITO DEI PAESI AFRICANI: UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA

Una iniziativa supportata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e la Commissione Vaticana per il COVID-19, ma che parte in Africa, per l’Africa e si estende a tutto il mondo

Dare visibilità ad un’iniziativa che parte dal basso per creare un movimento che, sulla scia di quello del 2000 per la cancellazione del debito, arrivi al G7 e al G20 per incidere sulla questione. E’ quanto ha affermato il nuovo Sotto-Segretario del Dicastero, suor Alessandra Smerilli, al webinar organizzato dal Dicastero e dalla Commissione medesima, in collaborazione con: *Caritas Africa, Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar (SECAM), Jesuit Conference of Africa and Madagascar (JCAM), Association of Consecrated Women of East and Central Africa (ACWECA)*. “La campagna per la cancellazione del debito ai paesi africani, supportata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e la Commissione Vaticana per il COVID-19, si rivela - ha spiegato suor Smerilli - ancora più urgente a causa della pandemia”. “Mentre pensiamo a come combattere e sconfiggere la pandemia dal lato sanitario - ha sottolineato p. Augusto Zampini, Segretario aggiunto del Dicastero e membro della direzione della Commissione Vaticana per il COVID-19 - dobbiamo tenere a mente ciò che dice Papa Francesco: Come usciremo da questa crisi, migliori o peggiori? Perché dobbiamo ricordare che questa crisi non è



isolata, ma collegata alle precedenti: la crisi dovuta alla pandemia non ha fatto altro che esacerbare crisi già in essere. Non possiamo allora uscire da questa crisi, che è sanitaria, economica, sociale, politica, culturale, senza alleviare il peso del debito. Non è solo una questione tecnica o di mera solidarietà, pure importante, ma una questione di giustizia. Di giustizia intergenerazionale, perché non possiamo far pagare tutti gli effetti dei nostri errori ai nostri figli e alle generazioni future, e di giustizia spirituale. E nemmeno possiamo dimenticare il debito ecologico dei Grandi, principali responsabili del cambiamento climatico. Il cui peso, però, ricade in gran parte sulle nazioni più povere. Come quelle africane”. Un concetto, quello dell’uni-

versalità dell’azione per la cancellazione del debito ovunque si renda necessario (oltre all’Africa, America Latina, Asia...), rimarcato anche dal Card. Peter K.A. Turkson, Prefetto del Dicastero, che ha ufficialmente lanciato la campagna e garantito il sostegno da parte del Dicastero vaticano. Come fare, nella pratica? Partendo dal modello “vedere – giudicare – agire”, ha spiegato il cardinale. Poi, “attuando azioni di advocacy e pressione in due direzioni: nei dialoghi con le grandi istituzioni finanziarie internazionali e nei rapporti con i governi e i gruppi a livello locale e nazionale per garantire la massima trasparenza delle attività. Ciò significa anche sviluppare un sistema di verifiche e controlli affinché le risorse liberate a vantaggio del Continen-

te, vadano là dove effettivamente c’è bisogno di far crescere e migliorare le condizioni dei popoli e delle persone”. Nessun assegno in bianco, dunque, ma l’assunzione di responsabilità reciproche, nonché verso le persone che maggiormente vivono in situazioni di povertà estrema. Infatti, ha proseguito il porporato: “Con dei meccanismi di controllo adeguati, si può garantire che il denaro condonato venga speso per promuovere sanità e istruzione, per garantire quello sviluppo umano integrale a cui tutti gli uomini e le donne, come spesso ci ricorda Papa Francesco, hanno diritto”. La persona - come insegna la dottrina sociale della Chiesa - ha una dignità che non può essere compromessa: nessuno può essere lasciato indietro a causa dell’ingiustizia.

CANTICO DELLE CREATURE, GUIDA PER LE SFIDE EDUCATIVE DEL MILLENNIO



Ne parla un volume di Giovanni Emidio Palaia. Sono cinque le relazioni fraterne del Cantico delle creature di san Francesco: la relazione con Dio, la relazione con tutte le creature, la relazione con il perdono, la relazione con «sora Morte corporale». E' quello che scrive nel suo ultimo libro Giovanni Emi-

dio Palaia, viceparroco, ricercatore di etica politica e docente alla LUMSA di Roma, alla PAMI, autore di vari volumi su San Tommaso D'Aquino e Giorgio La Pira. Lo scorso anno aveva pubblicato "Cosa ci fa lieti?" E sta arrivando in libreria con una lettura del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi:

“Laudato si' Persona e relazioni: un contributo al Global compact on education”. Una lettura per trovare nel Cantico una vera didattica per il rapporto tra uomo e Dio, ma anche per capire cosa deve comprendere oggi ogni forma di educazione. La sfida educativa è la sfida del millennio che stiamo vivendo, un'epoca nella quale non sembra ci siano molti investimenti sulla educazione, la formazione umana. Sempre più scuole e master riempiono la testa dei giovani di una nuova forma di nozionismo lontanissimo dalla formazione umana. Come scrive il vescovo di Rieti Domenico Pompili, ideatore della rete delle Comunità Lau-

dato si', nella postfazione *“il contributo specifico del professor Giovanni Emidio Palaia è aver disvelato il sottofondo biblico e magisteriale dell'educazione, creando un ideale collegamento tra la Laudato si' (2015) e la Fratelli tutti (2020)”*. Si tratta di un *“percorso relazionale e di crescita interiore dell'“uomo creatura di Dio” come “arte di esistere” e ne scandisce i passaggi secondo una piramide ideale che dal vertice, in relazione intima con l'Altissimo, “discende fino al faticoso contatto con il creato, imparando la condivisione col fratello e con la natura”*. La prefazione è del cantautore Angelo Branduardi.

JACOPO, UMBRO COME SAN FRANCESCO

Don Samson Pjetraj, vicario parrocchiale di Tavernelle (frazione di Panicale), nell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, ha pubblicato il suo ultimo libro dedicato alla breve ma intensa vita del quindicenne Jacopo Basiglini, un ragazzo morto dopo tre anni segnati da una grave malattia. Il libro, edito da Tau Edizioni e presentato recentemente presso il santuario mariano di Mongiovinò (PG), si intitola: “Jacopo, umbro come san Francesco. Una lezione di coraggio come un guerriero di Cristo”. “Jacopo - ha detto l'autore - è un ragazzo che dopo aver af-

frontato una dura malattia ed aver affondato il cuore nella pace assurda dell'amicizia con Dio, muore in seno ad una grazia che ha segnato l'esperienza di coloro che gli erano accanto”. Assieme ai suoi genitori, familiari ed amici c'era anche don Samson, che gli è stato accanto negli ultimi mesi di vita. Il sacerdote definisce questo ragazzo un *“esempio di santità della porta accanto, perché - ha aggiunto - con la sua vita, vivendo la sua malattia in modo straordinario, è diventato un maestro di esperienza intensa con Gesù”*. *“Maestro di coraggio per*



piccoli e grandi, la chiave della sua vita, dopo la vera conversione, è stata il sorriso. Scegliere di non lamentarsi mai, anche nei momenti più difficili e terribili. Da tanti, compreso il cardinale Bassetti - ha affermato don

Samson -, è stato tradotto come l'atto di coraggio più alto che possa fare un ragazzo di quindici anni”. Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto alla Fondazione dell'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze.

APPUNTAMENTO CON GLI ARTISTI DEL GRUPPO AMICI ARTE E CIAO UMBRIA

È con grande piacere che ospitiamo nelle nostre pagine gli artisti dell'Associazione Culturale Gruppo Amici Arte e Ciao Umbria. L'Associazione riunisce centinaia di artisti che vanno dai giovani promettenti a quelli che si apprestano ad affermarsi e i maestri in una sinergia che permette a tutti loro di esprimersi, di crescere e di fare sempre nuove esperienze. L'Associazione ha organizzato eventi internazionali molto importanti fra cui il premio "Quaccharini" intitolato al grande Maestro (ed inserito all'interno del premio letterario "Insula Romana") e la biennale internazionale di Città di Castello intitolata ai maestri "Paracucco", "Casula", "Monacchia". Tantissime altre manifestazioni sono state organizzate e diverse estemporanee, manifestazioni della durata di un solo giorno, ma che racchiudono tanta curiosità e tante emozioni vista la presenza di molti artisti provenienti da varie località anche lontane e la valorizzazione delle bellezze e le eccellenze del territorio ospitante. Il gruppo artistico ha contribuito in maniera determinante alla diffusione dei linguaggi artistici al grande pubblico e alla gratificazione di tutti gli artisti.

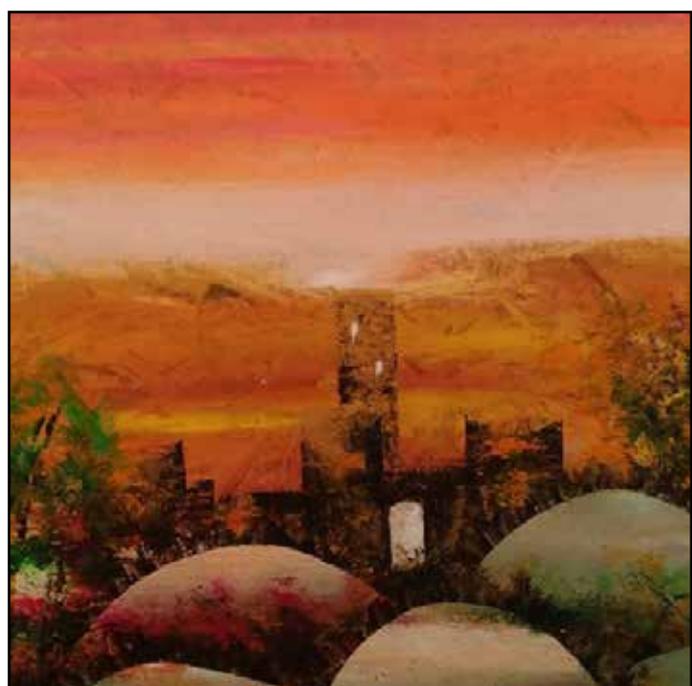
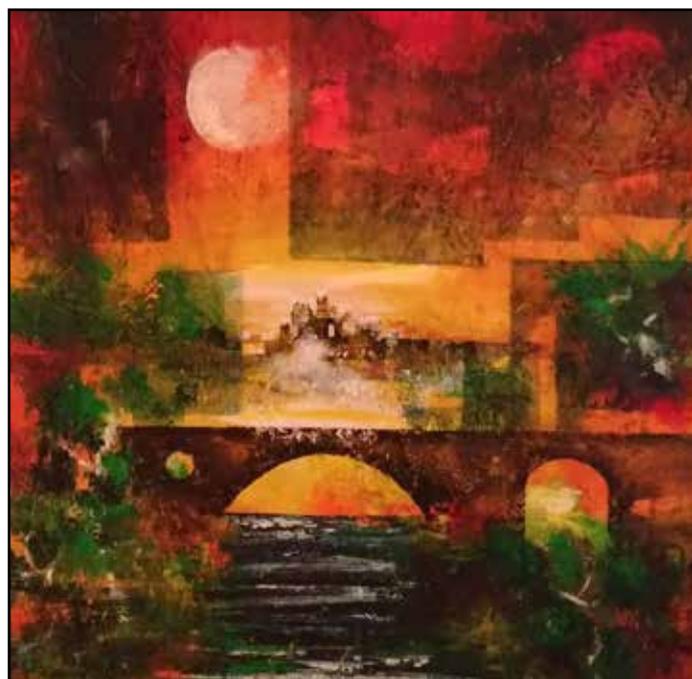
IL MAESTRO MARCO GIACCHETTI

Artista umbro di notevole spessore. Ha all'attivo oltre 500 eventi in Italia e all'estero. Ha vinto più di 200 premi e riconoscimenti. Ricordiamo il David di Michelangelo per meriti artistici, il secondo premio ex-aequo al Premio Internazionale Gabriele D'Annunzio nel dicembre 2016 e il 1° premio nazionale di estemporanea di Pietralunga. Nel 2019 gli è stato riconosciuto il premio alla carriera "Trofeo Maestri d'Italia". Il mondo della critica ha definito la sua arte: "Ai vertici del mondo", "Sconvolgente impatto emotivo", "Mani e animo del divino", "Sublime e lucente dono d'amore", "Oltre l'infinito". Il suo realismo astratto è interpretato con la sua personalissima tecnica e gestione della luce e del colore creando opere originalissime. È un personaggio che unisce al suo impegno sociale e civile, le sue riflessioni sulla vita e sul mondo della ecologia, della politica, della scienza, della cultura, della spiritualità, dell'economia, culminate con il libro di saggi "Oltre l'infinito". Presidente dell'Associazione Culturale Gruppo Amici Arte e Ciao Umbria, si prodiga affinché tutti gli artisti e il mondo dell'arte possano essere presentati al grande pubblico in una sinergia vincente e in un turbinio di emozioni gratificanti. È stato un grande campione di sport nell'atletica leggera, protagonista di Coppa Italia seria A e campione regionale assoluto.

Contatti

Marco Giacchetti – viale Umbria, 5 – Bastia Umbra (PG)
Tel. 075.8000169 – marcogiacchetti@yahoo.com

Il Maestro Giacchetti è lieto di comunicare che devolverà all'UVISP-Assisi una congrua percentuale in caso di vendita delle sue opere d'arte tramite questo giornale.



Nelle foto, due opere del Maestro Marco Giacchetti



U.V.I.S.P.-ASSISI

Il Ponte tra Nord e Sud del Mondo

L'U.V.I.S.P.-ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace) è un Organismo non Governativo (ONG) di cooperazione e solidarietà internazionale, nato negli anni ottanta per iniziativa del padre francescano Giorgio Roussos. L'U.V.I.S.P.-ASSISI ha ottenuto nel 1987 l'idoneità dal Ministero degli Affari Esteri con D. M. n. 1987/128/4126/3/D e dal 1988 aderisce a "Volontari nel mondo FOCSIV". Il fine dell'associazione è quello di collaborare alla costruzione di un mondo migliore. Ispirandosi ai valori di fratellanza e di giustizia, pone al centro del suo impegno solidale l'uomo, al di là di ogni appartenenza di razza, ideologia e religione.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI realizza **progetti nei Paesi del Terzo Mondo**, privilegiando tre settori di intervento: istruzione, sanità, creazione di posti di lavoro.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI promuove e gestisce **adozioni a distanza di minori** in America Latina, Africa e Asia per spezzare le catene della povertà e dell'analfabetismo.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI, presso la sua sede di Bastia Umbra (PG), ha uno **Sportello polivalente per aiutare i più bisognosi**, italiani e stranieri, che risiedono sul territorio. Vengono distribuiti beni di prima necessità: alimenti, mobili, indumenti.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI svolge una intensa **attività di informazione ed educazione allo sviluppo**, attraverso tavole rotonde, eventi culturali e artistici. Al tempo stesso, organizza varie iniziative, il cui ricavato viene utilizzato per contribuire a finanziare i progetti che la stessa associazione realizza nei Paesi in via di sviluppo.

L'U.V.I.S.P. ha la sua sede a Bastia Umbra (PG) - Zona industriale ovest - settore H

Tel. 075.8004667 – e-mail: volontariato.uvisp@gmail.com – sito: www.uvisp.it

Varie attività vengono promosse anche dalla Filiale U.V.I.S.P. di Omegna (VB)

COME AIUTARE L'U.V.I.S.P.-ASSISI

5 PER MILLE DELL'IRPEF ALL'U.V.I.S.P.-ASSISI

E' sufficiente firmare sulla casella dove è scritto "Volontariato" e specificare il numero del codice fiscale dell'U.V.I.S.P.-ASSISI: **94016000542**

POLIZZE VITA

Una ulteriore possibilità per aiutare enti o persone, è la stipula di una polizza vita con l'indicazione del beneficiario in caso morte. L'importo che verrà maturato con il decesso dell'intestatario della polizza e che andrà a beneficio di chi è indicato all'atto della stipula, non è parte del patrimonio ereditario; di conseguenza non sono applicabili le norme relative alle quote di legittima. L'assicurazione sulla vita è una forma estremamente interessante per la sua semplicità e per i vantaggi insiti che sono, oltre a quanto richiamato al Codice Civile e all'assenza di specifici adempimenti propri di una successione, anche vantaggi di tipo fiscale. Infatti, i premi di volta in volta pagati sono ammessi quali oneri detraibili in occasione della propria dichiarazione dei redditi. L'indicazione del beneficiario nella polizza può essere cambiata in qualunque momento.

DONAZIONI IN MEMORIA

È possibile fare una donazione in memoria di una persona cara in diverse occasioni: nel momento della sua scomparsa; per celebrare l'anniversario della sua scomparsa; per celebrare una ricorrenza che stava particolarmente a cuore alla persona scomparsa.

TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

Un lavoratore dipendente in assenza di coniuge, figli e parenti entro il terzo grado può disporre per testamento della propria indennità di preavviso e di fine rapporto a favore di persone, enti, associazioni o fondazioni.

LASCITI TESTAMENTARI

Con i lasciti testamentari rivolti all'U.V.I.S.P.-ASSISI anche la più piccola delle somme viene spesa per garantire un futuro ai nostri progetti di cooperazione internazionale. Va ricordato che i lasciti testamentari fatti a favore di enti pubblici, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità sono esenti da qualunque imposta.

LISTA NOZZE SOLIDALE

La lista nozze U.V.I.S.P. è per gli sposi una splendida occasione per condividere questa felicità attraverso un gesto di grande generosità. Nelle partecipazioni oppure in un biglietto inserito a parte sarà possibile inserire la volontà degli sposi di sostenere un progetto specifico. Coloro che sceglieranno di fare questo regalo potranno effettuare la donazione seguendo le indicazioni del biglietto che conterrà il codice IBAN o il CCP per effettuare la donazione.

Si possono inviare anche libere offerte mediante:

BONIFICO BANCARIO

Banca: Banca di Credito Cooperativo Spello e Bettona

Filiale: Bastia Umbra (PG)

Codice IBAN: IT07A0887138281005000001420

Codice BIC: CCRTIT2TSBE

CONTO CORRENTE POSTALE

C/C Postale: 10025062 intestato a: U.V.I.S.P. Unione Volontariato Internazionale
Sviluppo e Pace - Assisi

BONIFICO POSTALE

Codice IBAN: IT46O0760103000000010025062

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Intestazione: U.V.I.S.P.-ASSISI

Indirizzo: Zona Industriale Ovest Settore H - 06083 Bastia Umbra (PG)

5x1000 ALL'UVISP-ASSISI

C.F. dell'associazione: 94016000542

Destina il tuo
5 per mille
dell'IRPEF
all'**UVISP-ASSISI**



Zona Industriale Ovest settore H
06083 Bastia Umbra (PG)
tel. 075.8004667
volontariato.uvisp@gmail.com - www.uvisp.it

**Per poter dare il tuo 5 per mille
all'UVISP-ASSISI
è sufficiente firmare sulla casella
dove è scritto "Volontariato"
e specificare il numero del codice fiscale
dell'UVISP-ASSISI: 94016000542**

**UN GESTO CONCRETO
PER AIUTARE
LE PERSONE CHE
MUOIONO DI FAME**

